

Economia & Imprese

RaiPlay adesso sfida Netflix

«Show e film solo per il web»

MEDIA

Salini: «La piattaforma diventerà editore e produttore di contenuti»

Fiorello andrà in onda dal 4 novembre con 18 spettacoli live

Andrea Biondi
MILANO

Una Rai che «vuole cambiare passo» e che quindi vuole essere anche «digitale e contemporanea». Su questo un ruolo chiave lo avrà RaiPlay che «diventerà un editore e produttore e distributore di contenuti originali, unico a livello mondiale».

L'amministratore delegato della Rai, Fabrizio Salini, ieri durante la presentazione dei palinsesti per l'autunno 2019 - a Milano nella sede della ex fiera destinata, almeno nelle intenzioni, a ospitare i nuovi studi - è tornato sul ruolo centrale della piattaforma Ott di casa Rai. Che è e rimarrà gra-

tuita, ma alla quale è da ieri ufficialmente attribuito il ruolo di Caronte per condurre da una Rai fin troppo succube delle bizzze della politica che la legano al passato, a una media company in grado di intercettare tutti i pubblici, anche quelli ormai spinti verso la visione on demand a scapito del lineare. Sfida complicata. Ma non è un caso che a tenere a battesimo questa nuova vita di RaiPlay sarà un pezzo da novanta come Fiorello, in onda dal 4 novembre con 18 show live. «Il progetto che abbiamo condiviso con Fiorello è unico a livello mondiale», aggiunge Salini. Si è anche parlato - sempre per RaiPlay - di un ciclo d'interviste di Fabio Fazio.

Il conduttore ligure, come noto, quest'anno si sposterà sulla Rai2 diretta da Carlo Freccero, andando in onda solo la domenica, dal 29 settembre, con un format rinnovato. «Fazio a Rai2 porta un elemento che la rete non ha: apre le porte all'internazionale perché lui è capace di portare grandi personaggi». Non arriverà invece Daniele Luttazzi. Troppo alta la richiesta economica, è stato detto, ma anche per una questione di temi: «La sua comicità - dice Freccero - si concentra

su potere, sesso e religione, argomenti difficili da affrontare».

Difficoltà fin troppo amplificate se il "contenitore" si chiama Rai, tv pubblica in cui le sensibilità sono al massimo livello e la polemica è sempre dietro l'angolo. L'accusa di Rai "sovranista" è spesso ripetuta. Ma l'ad Salini non ci sta: «Dare un'etichetta a questo o a quello non dà una corretta imma-



FABRIZIO SALINI
Amministratore delegato della Rai

gine della Rai». Sulla medesima falsariga il presidente Rai, Marcello Foa: «Oggi la competizione è con i player internazionali e noi dobbiamo essere una spugna che assorbe il pluralismo e la nuova forma sociale di un Paese che cambia rapidamente».

Oltre alle reti generaliste guidate da Teresa De Santis (Rai1), Freccero (Rai2) e Stefano Coletta (Rai3), la Rai "media company" ha voluto portare

all'attenzione il sistema e l'offerta complessiva, compreso il mondo radio guidato da Roberto Sergio. Tutte "munizioni" a disposizione della concessionaria Rai Pubblicità guidata dall'ad Gian Paolo Tagliavia. «Con il mese di luglio, il consolidato dei primi sette mesi entra in territorio positivo, in un anno particolarmente difficile per il mercato» spiega una nota di Rai Pubblicità. Intanto una delle innovazioni sul versante pubblicitario sarà «valorizzare l'offerta per generi e non solo per canali. Abbiamo una grande ricchezza» dice Tagliavia.

In questo quadro, all'appello c'è un'assenza ingombrante: la Champions passata a Mediaset per la parte free, ma per la quale Rai ha incrociato le armi sul versante legale con Sky (che detiene i diritti). «Stiamo depositando reclamo - chiosa Salini - perché siamo in condizione di aver ragione». Tutto questo mentre il direttore di RaiSport, Auro Bulbarelli, snocciolava i contenuti dell'offerta sportiva Rai fra cui 200 ore di Tokio 2020 (i diritti sono di Discovery), ma anche gli sport invernali «con il ritorno alla produzione dopo 15 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Bei 600 milioni per le imprese innovative

VENTURE DEBT

Già finanziate 80 società europee con 1,8 miliardi: 35 nel settore life science

Antonio Larizza

La Banca europea degli investimenti (Bei) mette a disposizione delle società innovative ad alto potenziale di crescita dei Paesi Ue 600 milioni di euro in *venture debt*, una forma innovativa di finanziamento che coniuga i vantaggi dei prestiti a lungo termine con la possibilità di sostenere società early-stage caratterizzate da alti livelli di innovazione, ma anche di rischio. La dote è destinata a finanziamenti erogabili nel corso del 2019.

«L'offerta di prodotti di *venture debt* favorisce l'espansione del settore dei finanziamenti non bancari, aumentando la diversificazione delle fonti di finanziamento e l'offerta di credito a servizio dell'economia reale», ha spiegato il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, ieri a Milano per presentare il nuovo strumento a un gruppo di società attive nel settore *life science*, uno dei più interessati da questa forma di finanziamento.

Per far conoscere l'opportunità alle imprese italiane Bei si appoggerà alla rete di Confindustria, ieri rappresentata dal vicepresidente per il capitale umano Giovanni Brugnoli. «Oggi - ha spiegato Brugnoli commentando l'iniziativa Bei - il Cfo di una Pmi deve avere una visione più aperta

rispetto al passato. E soprattutto - ha aggiunto - deve superare la "sindrome del 100%", quella che prevede di non fare entrare nessuno nel capitale della società. Bisogna invece aprirsi».

Lo strumento Bei si rivolge a società con prodotti innovativi ad alto potenziale di crescita, con meno di 3 mila dipendenti e che abbiano già raccolto del capitale sul mercato. Il business model deve essere «forte e sostenibile» e l'investimento in ricerca basato in Unione europea e speso per almeno l'80% in Ue.



DARIO SCANNAPIECO
Vicepresidente della Banca europea degli investimenti



GIOVANNI BRUGNOLI
Vicepresidente Confindustria per il capitale umano

L'entità del finanziamento ottenibile è compresa tra 7,5 e 50 milioni di euro e può coprire al massimo il 50% dei costi in programma. Mediamente, l'istruttoria dura circa 6 mesi, mentre l'erogazione avviene in due-tre tranche condizionate al raggiungimento di obiettivi.

Il costo del finanziamento è legato a differenti formule. Per remunerare il suo intervento, la Bei - che non entra nel manage-

ment della società - può optare sul classico tasso di interesse, ma anche su forme più articolate come il riconoscimento di una percentuale correlata al fatturato futuro della società o alla sua valutazione futura. Il rimborso può avvenire su un arco di tempo compreso tra i 5 e i 7 anni.

Avviato nel 2015, il programma Bei sul *venture debt* ha portato a termine 80 operazioni, per un ammontare di oltre 1,8 miliardi di euro erogati. L'entrata in circolo di queste risorse ha permesso, calcola la Bei, di sostenere 25.500 posti di lavoro altamente qualificati e mobilitare, per effetto leva, oltre 16 miliardi di investimenti privati in ricerca e sviluppo.

Mediamente, in un anno il team Bei analizza 1.500 società, per poi finanziarne circa 30. Tra le 80 imprese finanziate fino a oggi, 35 sono quelle attive nel settore *life science*: insieme, queste imprese hanno ricevuto il 50% dei finanziamenti, per un totale di 900 milioni di euro. Tra le 35 c'è anche un'italiana, la Newron con sede a Bresso, in provincia di Milano: specializzata in ricerca su terapie innovative per malattie del sistema nervoso, ha ottenuto un finanziamento di 40 milioni di euro per investimenti nel campo neurologico. Altri esempi di società europee del settore finanziate con il *venture debt* della Bei sono l'irlandese Nuritas (30 milioni), la francese Medincell (20 milioni) e la tedesca Biofrontera (20 milioni), attive rispettivamente nei campi composti bioattivi, drug delivery e malattie della pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA SIFÀ.

Il Noleggio a Lungo Termine che innova il futuro.

Scopri di più su sifa.it



Salute. Una veduta dei laboratori diagnostici e terapeutici del Gruppo San Donato

Ospedali, Gruppo San Donato

La nuova frontiera è l'estero

SANITÀ

Rotelli: ci muoviamo in aree chiave come Russia, Medio Oriente e Africa

Enrico Netti
MILANO

«Per il futuro il Gruppo San Donato si ispirerà al modello della Mayo Clinic seguendo una strategia d'internazionalizzazione per valorizzare il proprio know how e i modelli di efficienza sviluppati - dice Paolo Rotelli, vice presidente del Gruppo San Donato fondato dal nonno Luigi nel 1957 e ampliato dal padre Giuseppe morto nel 2013 - Anche per questi motivi abbiamo scelto Angelino Alfano come "ambasciatore" che supporterà la crescita del business internazionale». Già oggi il Gruppo si sta posizionando in aree chiave come Medio Oriente, Russia e Africa. «Dagli Emirati ogni anno curiamo in Italia una cinquantina di pazienti mentre il fatturato dei pazienti russi è triplicato ed è vicino al milione l'anno» continua Paolo Rotelli. Un turismo sanitario soprattutto legato alla prevenzione ma in tema di internazionalizzazione si punta a siglare partnership e accordi per presidiare nuovi mercati. «In capo sanitario puntiamo a fare accordi con

Stati e Governi. In Africa, per esempio, stiamo valutando le opportunità che può offrire il Botswana, in Russia parliamo con il fondo d'investimenti Sistema per una possibile collaborazione in una free zone a breve distanza da Skolkovo, la locale Silicon valley. Negli Emirati è stato siglato una memoria per fornire servizi di odontoiatria a un importante gruppo ospedaliero locale mentre in Cina siamo discutendo con il secondo ospedale di Shanghai in tema di

co Ghizzoni e sono confermati Marco Rotelli, che lascia la carica di vice presidente per quella di consigliere di amministrazione, Nicola Grigoletto, Vittorio Emanuele Falsitta e Francesco Galli in qualità di amministratore delegato.

Oltre a una crescita sui mercati esteri il Gruppo punta inoltre incrementare la quota di prestazioni e servizi sanitari erogati ai solventi. Oggi il mix dei ricavi vede un 85% di prestazioni erogate in convenzione con il Ssn e il resto con polizze sanitarie ma in prospettiva questa voce dovrà arrivare al 25%. In Italia la crescita avverrà sul territorio (anche con partner industriali ma non finanziari. Non escludiamo nessuna ipotesi per crescere, anche la Borsa - continua Rotelli - Se altre regioni volessero creare un San Raffaele 2 o 3 noi siamo aperti».

Per quanto riguarda i conti il Gruppo San Donato ha chiuso il 2018 con un giro d'affari di circa 1,65 miliardi, ha 5.532 posti letto e assiste ogni anno 4,7 milioni di pazienti con uno staff di 5.361 medici. Il gruppo, che gestisce 19 ospedali (di cui 3 Irccs) e dal 2012 il San Raffaele su cui vengono investiti 50 milioni per l'Iceberg, un nuovo edificio che avrà il nuovo pronto soccorso oltre a sale operatorie, diagnostica e reparti di degenza.

enrico.netti@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIFÀ
Società Italiana Flotte Aziendali

BPER:
Banca